

Il lettore tolkieniano al bivio...

Quando si legge il *SdA* l'impressione del 40% dei lettori è di trovarsi di fronte a un buon *fantasy* paragonabile a quelli di Terry Brooks, Zimmer Bradley & C., magari un po' meglio, magari un po' peggio, ma comunque dello stesso genere. Un 60% invece sente che c'è qualcosa di speciale, e si affeziona a Frodo, Gandalf & C. come ad amici di un'esperienza personale e unica. Per la maggior parte di questa maggior parte cominciano le riletture integrali o parziali.... Sono i lettori tolkieniani: un qualcosa della loro psicologia personale li ha messi in sintonia e legati a quei valori morali propri di JRRT e non di altri.

Però il lettore tolkieniano, per quanto affezionato, se manca di cultura, può prendere dal romanzo solo troppo poco rispetto a quanto il romanzo potrebbe dare. Sia perché troppo poco lo capisce, sia perché – di conseguenza - troppo poco lo induce a fare altre scoperte, in altri campi della conoscenza. E' questo il problema generale del rapporto tra testo e contesto (tra l'altro, un contesto fatto, anche, da altri testi). Questo succede anche per la lettura del *Fedone* di Platone, della *Commedia* di Dante o dell'*Amleto* di Shakespeare; direi che soprattutto accade per la lettura della *Bibbia*. Per la *Bibbia* infatti sempre stato detto che essa è muta se non c'è qualcuno che "svela il senso delle scritture", come Gesù ai discepoli di Emmaus, come Filippo all'eunuco della regina Candace, come – in generale – fa la chiesa coi suoi catechisti vivi, e anche coi suoi "catechisti morti" che sono vivi nei loro testi: i Padri antichi, i Dottori medievali, i Santi e tutti gli autori di teologia e spiritualità di ogni epoca.

Questo vale per ogni testo: la cultura non è un mucchio di sassi o granelli di sabbia monadici e irrelati, ma è piuttosto un insieme organico e vivo di relazioni ramificate ed ordinate (anche se di un ordine complesso e che solo in parte – anche con molto studio – può essere descritto).

Si può fare un esempio tolkieniano: il lettore legge il *SdA* e vede che non vi sono cenni alla religione: non ci sono templi, non sacerdoti, non liturgie pubbliche, non preghiere private, non catechesi. Se il lettore non ha cultura questo fatto importante – che distingue Tolkien il *SdA* da tutti gli altri romanzi *fantasy* – rimarrà o non notato, o, se notato, non significativo e non porterà a nessuna riflessione e a nessun arricchimento. Se invece il lettore ha cultura, può ricollegare il *SdA* al fatto che in Israele c'era un tempio solo, diversamente che in tutte le altre religioni e, oggi, gli ebrei non hanno neanche un tempio; può collegarsi al discorso di Gesù alla samaritana che parla dell'adorazione di Dio "in spirito e verità" e non nei templi, può collegarsi a tutta la spiritualizzazione del "sacrificio" nel cristianesimo e alla desacralizzazione della natura e alla secolarizzazione della "storia della salvezza" proprie della religione giudaico-cristiana. Può riflettere, cioè, su quella cosa paradossale e totalmente fuori dai luoghi comuni che è l'incarnazione. A questo molto anche servirà la conoscenza della storia della filosofia : per esempio , e nel caso specifico, dell'idealismo hegeliano e dello storicismo di Benedetto Croce. Chi conosce già questi dati di cultura, leggendo e appassionandosi al *SdA* è stimolato vivamente a fare quei collegamenti – che magari prima non aveva mai fatto– proprio a causa delle emozioni che la subcreazione tolkieniana ha scatenato.

Altri esempi potrebbero trovarsi nella natura dell'Anello, nello sdoppiamento morale di Gollum, nella malattia di Frodo, nel ruolo degli Elfi, nello sviluppo della personalità di Saruman, nel "ritorno alla Contea". Cioè: essendo JRRT un uomo di grandissima cultura, diversamente dalla grande maggioranza degli altri romanzieri *fantasy* e non, la sua opera parla della Realtà, e non di arbitrarie fantasie personali, proprio come della realtà parla tutta la Cultura. E poiché, come si è detto sopra, la Cultura è una rete, un organismo complesso, un "Grande Codice", l'opera di JRRT è spiegata da altri segni del Codice e tende a sua volta a spiegarli.

Ecco perché il lettore tolkieniano si trova come a un bivio: rimanere a dondolarsi nelle emozioni scatenate dal romanzo, emozioni che – lasciate a sé stesse – svaniranno in breve e costituiranno solo un bel ricordo e una simpatia del passato, oppure esplorare i legami vitali che il *SdA* ha con il Grande Codice della cultura. Libri come *The Road to Middle Earth* di Tom Shippey o il volume collettivo del centenario servono egregiamente a introdurre questa esplorazione, e a questo stesso scopo è dedicato lo sforzo della nostra Rivista.

Endore